



Italo Calvino tra Moderno e Postmoderno

Remo Ceserani

Secondo lo studioso Remo Ceserani Italo Calvino è uno dei tre scrittori più significativi del Postmoderno italiano, insieme a Umberto Eco e ad Antonio Tabucchi. Tuttavia rileva come nella sua opera convivano aspetti moderni e postmoderni, che rendono il suo caso emblematico e anomalo al tempo stesso.

In realtà una letteratura postmoderna in Italia c'è stata e c'è, solo che si nasconde, preferisce non presentarsi come tale, per non urtare suscettibilità, e viene mascherata dietro una serie di cortine ideologiche e critiche. Nei libri che l'industria della critica letteraria americana ha dedicato alla letteratura postmoderna, i nomi di scrittori italiani che circolano più facilmente sono, naturalmente, quelli di Calvino, Eco e Tabucchi. [...] Qualche problema, tuttavia, resta aperto. Se si utilizzano le descrizioni puramente formali del postmoderno (il *pastiche*, la mescolanza degli stili, il neobarocco) è evidente che Calvino, scrittore dallo stile limpido, trasparente, concreto, sistematicamente alieno da slanci e tormenti espressionistici, sembra molto lontano da gran parte di quelle esperienze. La definizione di neoclassico si applica perfettamente anche ai suoi esperimenti di parodia, rifacimento, gioco intertestuale. C'è sempre una distanza ironica fra lui e i testi su cui lavora; ma c'è sempre anche un rispetto per quei testi, da grande artigiano della letteratura, buon conoscitore di tutti i suoi strumenti e prodotti di alta e meno alta qualità. [...]

Se ci si sposta sul terreno degli interessi ideologici, si può facilmente constatare che le posizioni di Calvino sono solo parzialmente riconducibili a quelle tipiche dei filosofi e teorici postmoderni. Certo egli sembra essere stato dotato di un apparato percettivo particolarmente sensibile alle variazioni del clima culturale e aver saputo cogliere alcuni degli atteggiamenti e degli umori che si venivano diffondendo nella nostra società in seguito ai grandi cambiamenti in corso; da questo punto di vista dimostrando di essere stato un acutissimo, ma anche saggio, osservatore di quegli ambienti parigini in cui andò a immergersi negli anni Settanta, capace quindi di prendere il meglio di quei metodi di osservazione e di quelle proposte di lavoro e però capace anche di evitarne gli estremismi, i facili cedimenti alle mode intellettuali, tutto vagliando e scegliendo secondo un proprio rigoroso, prudente, pessimistico percorso intellettuale. Pian piano però alcuni problemi divennero centrali nelle sue riflessioni, e non c'è da meravigliarsi se sono poi i problemi centrali delle migliori meditazioni sul postmoderno: la complessità del mondo, la misura planetaria delle trasformazioni, la instabilità delle strutture portanti delle nostre società, la necessità di porsi a una certa distanza per cercare di capire fenomeni così complessi, l'importanza, se si vuole tentare di tradurli in discorso comprensibile, di fare ricorso a strumenti narrativi (per raccontarli) e cartografici (per tracciarne le mappe). Quando Calvino si accinse a scrivere i testi per le "Norton Lectures" di Harvard, le straordinarie *Lezioni* rimaste purtroppo incomplete, egli era pronto a tracciare forse la migliore mappa descrittiva della società e della cultura postmoderne che sia stata messa a nostra disposizione da un intellettuale contemporaneo: le categorie interpretative, e le categorie a esse contrapposte attorno a cui sceglie di organizzare le sue lezioni, e cioè la leggerezza, la rapidità, l'esattezza, la visibilità, la molteplicità [...] sono sicuramente uno dei più raffinati schemi concettuali pensati da un osservatore, o *cartografo*, per penetrare nel mondo nuovo che ci circonda e capire le forze principali che lo muovono. D'altra parte [...] la posizione di Calvino (resta), alla fine, peculiare e irriducibile a tante delle teorie postmoderne correnti: dietro all'idea della coerenza, della fermezza, dell'armoniosa compatibilità fra gli elementi logici e morali, si intravede il fermo ancoraggio di Calvino a una concezione che potremmo chiamare variamente razionalistica, illuministica, [...] della vita umana e del pensiero.

da R. Ceserani, *Il caso Calvino*, in *Raccontare il postmoderno*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997

La pagina critica si concentra sull'analisi della produzione di Calvino al fine di coglierne gli elementi che la legano alla *corrente postmoderna* nella quale gli studi critici americani hanno inserito l'autore.

In relazione a canoni puramente formali, lo stile "limpido, trasparente" di Calvino si distingue nettamente dal neobarocco del *postmoderno*.

Da un punto di vista puramente ideologico, Calvino si avvicina solo in parte alle posizioni dei filosofi postmoderni, ma non ne condivide gli eccessi.

La maturata riflessione di Calvino sulla società, sulla complessità del mondo, porta tuttavia l'autore ad affrontare alcune problematiche variamente collegate alla *corrente postmoderna*.

Secondo Ceserani la personalità letteraria di Calvino non può essere ricondotta integralmente al movimento *postmoderno*, ma va studiata nella sua ricca complessità, nella quale emerge tra tutte una concezione razionalistica della vita umana.